

AMMICCAMENTI ED EQUIVOCI NEL *TROPHONIOS* DI MENANDRO (FR. 351 K./A.)?

MATTIA DE POLI

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
mattia.depoli2@unibo.it

Del *Trophonios* di Menandro si conoscono solo quattro frammenti (frr. 351-354 K./A.), che non forniscono molte informazioni utili alla ricostruzione della commedia, della sua trama e dei suoi personaggi. Il più significativo è senza dubbio il fr. 351 K./A., con i suoi 11 trimetri giambici conservati da Ateneo (4.132e-133a), che cita gli ultimi due versi anche in un passo successivo dei *Deipnosophisti* (12.517a). Questo monologo menandroeo pronunciato da un cuoco è ricco di parole o espressioni inconsuete, come ὀνθυλεύσεις (v. 7), ὑποστάσεις (v. 10) e ὑποβινητιῶντα βρώματα (v. 11), che hanno attirato l'attenzione di lessicografi ed eruditi: Polluce (6.60) si è soffermato sul primo e sul secondo termine, Ireneo grammatico (fr. 13 Haupt) sul secondo, Ateneo (*Epit.* 1.9c) ed Eustazio (*in Od.* 12.330, 1724.48-56) sull'espressione conclusiva del frammento. La parola ὑποστάσεις (v. 10), poi, ha attirato l'attenzione di vari padri della Chiesa (Socr. Schol. *Hist. eccl.* 3.7.57-63 [17-19]; Theod. Anagn. *Epit. hist. trip.* 3.139 [= Ps. Poll. *Hist. phys.* p. 376 Hardt ~ *Synod. vet.*^b 59a]; Epiph. Schol. *Hist. trip.* 6,21 [= PL 69, 1042c]; Niceph. Callist. Xanthop. *Hist. eccl.* 10.15 [= PG 146, 481a]), che hanno richiamato il testo di Ireneo con minime ma suggestive variazioni. Un riesame del fr. 13 di questo grammatico e delle sue fonti, congiuntamente a considerazioni su certi moduli espressivi e spunti propri di Menandro e, in generale, della commedia greca, permette di immaginare un tono ammiccante nella conclusione

del monologo e un risvolto comico a partire da un possibile equivoco semantico del termine ὑποστάσεις (v. 10).

1. Men. fr. 351 K./A.

ξένου τὸ δεῖπνόν ἐστιν ὑποδοχῆς τινος.
 ποδαποῦ; διαφέρει τῷ μαγείρῳ τοῦτο γάρ.
 οἶον τὰ νησιωτικὰ ταυτὶ ξενύδρια,
 ἐν προσφάτοις ἰχθυδίοις τεθραμμένα
 καὶ παντοδαποῖς, τοῖς ἀλμίοις μὲν οὐ πάννυ 5
 ἀλίσκετ', ἀλλ' οὕτως παρέργως ἄπτεται·
 τὰς δ' ὀνθυλεύσεις καὶ τὰ κεκαρυκευμένα
 μᾶλλον προσεδέξατ'. Ἀρκαδικὸς τοῦναντίον
 ἀθάλαττος ἐν τοῖς λοπαδίοις ἀλίσκεται·
 Ἴωνικὸς πλούταξ; ὑποστάσεις ποιῶν, 10
 κἀνδαυλον, ὑποβινητιῶντα βρώματα

Il banchetto fa parte dell'accoglienza di qualsiasi ospite.
 Da dove viene? È importante questo per un cuoco.
 Ad esempio, questi forestierini isolani,
 cresciuti tra pescetti freschi
 e d'ogni sorta, dal pesce in salamoia per niente 5
 si fanno adescare, ma lo piluccano assai distrattamente,
 mentre le pietanze ripiene e i cibi ben conditi,
 li preferiscono di gran lunga. Un Arcade, al contrario,
 privo del mare, si fa adescare nelle ciotoline.
 Un riccone della Ionia? Preparando zuppe dense, 10
 del *kandaulon*, cibi che invogliano a farsi fottere

Il frammento è tempestato di varie questioni testuali, che non è qui possibile né utile ripercorrere in dettaglio¹. Limitando l'attenzione ai vv. 10-11, tuttavia, è opportuno segnalare almeno due problemi, tra loro connessi e situati entrambi nel v. 10: la controversa punteggiatura dopo πλούταξ e i sospetti relativi alla forma verbale ποιῶν. Il verbo ποιέω in commedia è spesso usato da cuochi che descrivono la loro abilità nella preparazione delle pietanze (cf. ad esempio Alex. frr. 115.21, 178.6; Nicostr. fr. 16.1; Men. fr. 409.6) ed è inverosimile che Ἴωνικὸς πλούταξ sia il soggetto di ποιῶν. Questo participio è stato, pertanto, corretto in ποθεῖ da GROOT (1626, 745) e in πιών da DOBREE (1833, 278):

¹ Per una disamina puntuale di tutte le questioni testuali, si rinvia al commento a cui sto lavorando per il progetto *KomFrag*.

la prima correzione è plausibile ma probabilmente eccessiva e banalizzante, mentre la seconda, che implica l'ellissi di ἀλίσκεται come verbo principale (cf. vv. 6 e 9), presuppone un semplice errore di iotacismo ma il verbo πίνω risulta poco appropriato in relazione a "cibi" (v. 11 βρώματα)². Nell'edizione di Kassel e Austin viene accolta la correzione ποιῶ di A. Korais (vd. SCHWEIGHÄUSER 1802, 22, e MEINEKE 1841, 206), che comporta un evidente cambio di soggetto rispetto all'inizio dello stesso v. 10: per questo si rende opportuno indicare un forte segno di interpunzione dopo πλούταξ. Il punto interrogativo (;) proposto dallo stesso Korais (vd. MEINEKE 1841, 206) e ripreso da SANDBACH (1972 [= 1990], 174) è con ogni probabilità la soluzione migliore³. In questo modo, però, viene meno la necessità di correggere il participio ποιῶν: è evidente che manca un verbo principale, che non può essere recuperato ipotizzando un'ellissi; d'altra parte, non è possibile stabilire se la battuta del cuoco nel *Trophonios* di Menandro terminasse esattamente alla fine del frammento citato da Ateneo o proseguisse oltre, con l'atteso verbo di modo finito. Né si può escludere una spiegazione diversa dall'incidente nella tradizione indiretta, ipotizzando un particolare modulo espressivo, come l'aposiopesi o l'interruzione.

2. Interruzione o aposiopesi?

Nella drammaturgia comica si incontrano diversi moduli espressivi che comportano l'incompletezza della frase. Lo studio più attento sull'opera menandrea è stato condotto da CASANOVA (2007), che distingue almeno quattro diverse forme⁴: 1) anacoluto (cf. *Dys.* 828); 2) ellissi (cf. *Dys.* 871, *Epitr.* 230, 869); 3) interruzione per intervento di un altro personaggio (cf. *Asp.* 414, 425, *Dys.* 112, 504, *Perik.* 325, *Sam.* 320), talvolta connesso ad un'azione scenica particolare (cf. *Epitr.* 442, *Perik.* 335, *Sam.* 127, 439), oppure auto-interruzione (cf. *Dys.* 941, 944), ugualmente talvolta connessa ad un particolare evento che accade in scena (cf. *Sam.* 532); 4) aposiopesi o reticenza volontaria, che può essere più lieve (cf. *Dys.* 198) o più marcata (cf. *Sam.* 67ss., 267ss., 326, 370ss.), e talvolta è associata a una formula di minaccia e provoca la reazione immediata dell'interlocutore, tanto da essere denominata anche 'aposiopesi del tu' (cf. *Perik.* 269, *Sam.* 612, 662).

² Vd. anche la critica di MEINEKE 1841, 206: «Sed aoristo nullus hic locus».

³ Cf. v. 2 ποδαποῦ; ("Di dove [è] / Da dove [viene]?") e la traduzione di Ath. 4.132e in CITELLI 2001, 342 e di Ath. 12.517a in GAMBATO 2001, 1286. Meno efficaci sul piano espressivo, ma ugualmente accettabili sul piano sintattico il punto in alto (·), segnato da KOCK 1888, 132, e la virgola (,) indicata da MUSUROS 1514, 212, nella citazione dei vv. 10-11 nel libro XII dei *Deipnosophisti* e ripresa da Meineke 1823, 160, nell'edizione del frammento menandro. D'altra parte, MUSUROS 1514, 28, nel libro IV non indica la virgola dopo πλούταξ. Cf. MEINEKE 1841, 206.

⁴ Un caso particolare è il «disordine nell'eloquio» (cf. *Perik.* 295), che non produce alcuna omissione o incompletezza nella formulazione del discorso.

Nella sua accurata disamina, Casanova rileva, inoltre, che nella *Samia* Demea interrompe bruscamente per ben due volte gli interventi del Cuoco (vv. 384, 388), che invano cerca di calmare la sua furia nei confronti di Criside. In modo simile, è possibile che nel *Trophonios* un altro personaggio interrompesse lo sproloquio del cuoco, intento ad esibire la propria abilità culinaria. L'interlocutore poteva reagire così improvvisamente, o sopraffatto dall'esuberanza del Cuoco oppure sdegnato o divertito dal riferimento finale a "cibi che invogliano a farsi fottare" (v. 11 ὑποβινητιῶντα βρώματα). In particolare, (ὑπο)βινητιάω⁵, "avere un (crescente) desiderio di essere fottuto"⁶, è un verbo più adatto alla commedia antica (cf. Ar. *Lys.* 715 βινητιῶμεν) o di mezzo (Plat. *Com.* fr. 188.21 βινητιᾶν): in Menandro, anche se è attestato un verbo dal significato affine come κινητιᾶν (*Dys.* 462)⁷, non sono documentate occorrenze del verbo βινέω, ampiamente attestato nell'*archaia*.

Non stupisce che ad impiegarlo sia un cuoco, ovvero un personaggio di bassa condizione sociale⁸, ma è degno di nota il fatto che il participio ὑποβινητιῶντα sia qui riferito ai cibi anziché a uomini o donne, e solo per metonimia alle persone che li mangiano: un espediente retorico forse teso ad attenuare le implicazioni del lessico erotico. Proprio questa eventualità, d'altra parte, suggerisce un'altra interpretazione dell'eventuale frase incompleta: l'aposiopesi eufemistica. Nella prima parte del suo monologo, il cuoco descrive le preferenze culinarie degli abitanti delle isole e di quelli dell'Arcadia: i primi non abboccano al pesce in salamoia ma preferiscono come esca le pietanze ripiene e ben guarnite di salse, mentre i secondi si fanno prendere nelle ciotoline con piccole porzioni di pesce come il pescato nella rete. Come ha giustamente osservato MADVIG (1884, 54-55), questo cuoco menandro parla per metafore⁹, ma nell'ultima parte le immagini della pesca, ed eventualmente della caccia, vengono rimpiazzate dal lessico erotico che potrebbe

⁵ Il verbo composto ὑποβινητιάω aggiunge al tema dell'aggettivo verbale *βινητός ("che può essere fottuto"), passivo rispetto al verbo βινέω ("fottere"), la terminazione -ιάω propria dei verbi desiderativi connessi con una passione morbosa (vd. SCHWYZER 1939, 732; CHANTRAINE 1968, 176) e il prefisso ὑπο- che indica la gradualità con cui il desiderio erotico si insinua in maniera occulta e subdola.

⁶ Vd. la traduzione di DEGANI 2010, 39: «cibi che a farsi fottare invogliano».

⁷ Vd. HANDLEY 1965, 217; GOMME/SANDBACH 1973, 207, 707.

⁸ Sul linguaggio osceno in Menandro, vd. Barigazzi 1965: «Menandro è uno degli autori più castigati dell'antichità [...]. Sa accennare con delicatezza a cose e fatti, di cui altri parla apertamente e con oscena soddisfazione. [...] Se in Menandro s'incontra qualcosa che esce dalla norma, lo si trova sulla bocca degli schiavi, e appare più vistoso in mezzo a quella castigatezza generale. Ma quella libertà di linguaggio è appunto un tratto della condizione servile». Sulla condizione sociale del cuoco, vd. KRIETER-SPIRO 2019, 217.

⁹ Per τοῖς ἀλμίοις μὲν οὐ πάνυ / ἀλίσκετ' (vv. 5-6), cf. Arist. *HA* 534a 14-15, 537a 4, 602b 6. Per ἄπτεται (v. 6), cf. Arist. *HA* 534a 11-15 ὁμοίως δὲ καὶ περὶ ὀσφρήσεως. τοῦ τε γὰρ μὴ προσφάτου δελέατος οὐκ ἐθέλουσιν ἄπτεσθαι οἱ πλείστοι τῶν ἰχθύων, τοῖς τε δελέασιν οὐ τοῖς αὐτοῖς ἀλίσκονται πάντες ἀλλ' ἰδίους ("Ugualmente anche per l'olfatto: la maggior parte dei pesci, infatti, si rifiutano di attaccarsi all'esca se non è fresca, e non si lasciano prendere con esche identiche ma specifiche"), dove sono presenti anche l'aggettivo προσφάτου (cf. v. 4) e il verbo ἀλίσκονται (cf. v. 5). Per ἐν τοῖς λοπαδίοις ἀλίσκεται (v.9), cf. Arist. *HA* 600a 5-8 (con il complemento ἐν + dat.), 602a 19, 621a 15; lo stesso verbo è impiegato anche nell'ambito della caccia: cf. Xen. *Cyn.* 11.1.2; Arist. *HA* 614a 12, 617b 24; in generale, per un suo uso metaforico

costringere il parlante alla moderazione, che si traduce prima nella metonimia e poi forse nella reticenza volontaria ovvero in una forma di aposiopesi eufemistica: il cuoco, preparando per il riccastro della Ionia cibi afrodisiaci, che invogliano a farsi fottare, ... lo fotte. Il non espresso verbo βινέω sarebbe facilmente desumibile proprio dal participio ὑποβινητιῶντα, e poteva essere suggerito anche da un tono di voce e da gesti ammiccanti: ridere degli Ioni per i loro gusti sessuali è, d'altra parte, un motivo proverbiale¹⁰. Una situazione di questo tipo presenterebbe alcune somiglianze con le aposiopesi eufemistiche, sempre connesse all'ambito erotico, che Casanova ha individuato in Men. *Epitr.* 1120 e *Sam.* 597, seppure in questi due casi si alluda all'unione eterosessuale tra i due giovani che alla fine della commedia si sposeranno. Al posto della *pruderie* di altre commedie, nel *Trophonios* Menandro indulgerebbe in una sorta di ammiccamento divertito al desiderio omoerotico tradizionalmente attribuito agli abitanti della Ionia, attraverso l'uso di un lessico ammissibile anche nella *nea* in bocca ad una figura subalterna, se non servile, come il cuoco.

3. Un possibile equivoco comico?

CASANOVA (2007, 8-9) osserva che in Men. *Epitr.* 1120 l'allusione «a cose sessuali» viene immediatamente compresa dalla serva Sofrone, ma non dal vecchio Smicrine, almeno finché il servo non cita alcuni versi dell'*Auge* di Euripide (vv. 1123-1124). Nel *Trophonios* l'uso della metonimia da parte del cuoco potrebbe aver reso meno perspicua l'allusione erotica al suo interlocutore. E, in ogni caso, alcuni aspetti della tradizione del fr. 13 di Ireneo grammatico lasciano immaginare che in Menandro il termine *hypostasis* (ὑπόστασις = *subsistentia*), impiegato con due significati diversi, possa essere stato motivo di un equivoco comico. Queste sono le diverse redazioni del frammento lessicografico, in relazione al comico ateniese:

1) Socr. Schol. *Hist. eccl.* 3.7.57-63 (17-19)

... Εἰρηναῖος δὲ ὁ γραμματικὸς ἐν τῷ κατὰ στοιχεῖον Ἀττικιστῇ καὶ βάρβαρον τὴν λέξιν ἀποκαλεῖ· μὴδὲ γὰρ παρὰ τινι τῶν παλαιῶν εἰρησθαι, εἰ δέ που καὶ ἠύρηται, μὴ ταῦτα σημαίνειν, ἐφ' ὧν νῦν παραλαμβάνεται· παρὰ μὲν γὰρ Σοφοκλεῖ ἐν Φοίνικι ἐνέδραν σημαίνειν τὴν ὑπόστασιν, παρὰ δὲ Μενάνδρῳ τὰ καρυκεύματα, ὥς εἴ τις λέγοι τὴν ἐν τῷ πίθῳ τοῦ οἴνου τρύγα ὑπόστασιν.

congiunto al complemento ἐν + dat., cf. Soph. fr. 932.3 (γυνή) ἐν τοῖσιν αὐτοῖς δικτύοις ἀλίσκεται; Dem. 24.112 κλοπῆς ἐν ταῖς εὐθύναις ἐάλωκεν.

¹⁰ Cf. ad esempio Diogen. 3.87 γέλως Ἰωνικός· ἐπὶ τῶν κιναιδῶν· παρόσον οἱ Ἴωνες ἐπὶ τούτῳ διαβάλλονται ("riso ionico: riferito ai cinedi. In quanto gli Ioni sono screditati per questo").

[...] Il grammatico Ireneo nel lessico alfabetico *L'Atticista* richiama il termine (*scil. hypostasis*) anche se 'barbaro': (dice), infatti, che non è stato usato da nessuno degli autori antichi e, se mai lo si trova da qualche parte, non ha quei significati, per cui oggi è impiegato. In Sofocle, nel *Fenice*, *hypostasis* indicherebbe un agguato; in Menandro le salse da condimento, come se si chiamasse *hypostasis* il deposito del vino nella giara.

- 2) Theod. Anagn. *Epit. hist. trip.* 3.139 (AV) [= Ps. Poll. *Hist. phys.* p. 376 Hardt ~ *Synod. vet.*^b 59a]

τὸ τῆς οὐσίας ὄνομα παρὰ τοῖς ἔξω τῆς πίστεως (παρὰ τῆς ἔξω πίστεως *Synod. vet.*^b) κατὰ διαφόρων σημαιομένων (Hansen : σ. [εἰς ὃ] *Synod. vet.*^b : σημαινόμενον A : σημαίων V) εὐρίσκεται, τὸ δὲ τῆς ὑποστάσεως σπανίως μὲν ἡύρηται (A : εὐρηται V, *Synod. vet.*^b), ἐπὶ δὲ τοῦ νῦν σημαιομένου οὐχ ἡύρηται (εὐρηται *Synod. vet.*^b) ὅλως παρὰ τινι· παρὰ μὲν γὰρ (A : om. V, *Synod. vet.*^b) Σοφοκλεῖ, ὥς (σοφοκλέως A) φασιν (φησιν *Synod. vet.*^b), ἐπὶ τῆς ἐνέδρας εἴρηται (ἐπὶ τῇ ἐνέδρᾳ εὐρηται *Synod. vet.*^b), παρὰ δὲ (A : om. V) Μενάνδρῳ ἐπὶ τρυγίας πίθου ἢ καρυκευμάτων...

Il termine *ousia* si trova negli autori non cristiani con diversi significati, mentre il termine *hypostasis* è presente raramente, e nel significato odierno non è presente assolutamente in nessuno: in Sofocle, infatti, a quanto si dice, è usato per indicare l'agguato, mentre in Menandro per deposito di una giara o salse di condimento. [...]

- 3) Epiph. Schol. *Hist. trip.* 6,21 [PL 69, 1042c]

... *Irenaeus autem grammaticus in libro ubi verba per litteram colligit, etiam barbarum vocat hoc verbum, neque apud aliquos antiquorum dictum, et vel si alicubi sit inventum, non hoc indicare quod nunc intelligitur. Nam apud Sophoclem in Phoenicia locum insidiarum significare subsistentiam meminit. Apud Menandrum veluti faeces quae ex vino colliguntur in dolio, subsistentiam designare dicit. ...*

[...] Il grammatico Ireneo, d'altra parte, nel libro in cui raccoglie le parole in ordine alfabetico, definisce questo termine "barbaro", e dice che non è stato impiegato nelle opere di qualche autore antico oppure, se mai lo si trovasse da qualche parte, questo termine non ha il significato che ora gli si attribuisce. Infatti, ricorda che in Sofocle, nel *Fenice*, *subsistentia* ha il significato di "trappola". Dice che in Menandro *subsistentia* designa in qualche modo le fecce che si ricavano dal vino nella giara. [...]

- 4) Niceph. Callist. Xanthop. *Hist. eccl.* 10.15 [PG 146, 481a]

... Εἰρηναῖος δὲ ὁ παρ' κείνοις γραμματικὸς ἐν τῷ ἐπιγεγραμμένῳ κατὰ στοιχεῖον Ἀττικιστῇ καὶ βάρβαρον τὴν λέξιν καλεῖ· μηδὲ γὰρ τοῖς παλαιοῖς ἐν μνείᾳ εἶναί φησιν· εἰ δὲ πού τις ἴσως καὶ μέμνηται, μὴ ἐφ' οἷς νῦν παραλαμβάνεται, εἴρηται. Σοφοκλῆς μὲν γὰρ ἐνέδραν σημαίνειν τὴν ὑπόστασιν ἐν Φοινίκῃ τίθεται· Μένανδρος δὲ ὑπόστασιν λέγει τὰ καρυκεύματα· καὶ ἄλλος τὴν ἐν πίθῳ τρύγα φησίν.

[...] Il grammatico greco Ireneo nel lessico alfabetico intitolato *L'Atticista* menzione il termine anche se barbaro: dice, infatti, che gli antichi non ce l'avevano in mente; d'altra parte, se mai qualcuno se n'è ricordato da qualche parte, è stato usato non nei significati per cui oggi lo si utilizza. Sofocle, infatti, nella *Fenicia* attribuisce a *hypostasis* il significato di agguato; diversamente, Menandro con *hypostasis* intende le salse da condimento; qualcun altro ancora chiama così il deposito nella giara.

Benché Teodoro Anagnoste non menzioni esplicitamente Ireneo, le informazioni relative al termine ὑπόστασις sono sostanzialmente coincidenti con quelle attribuite al grammatico atticista dalle altre fonti, per cui può essere incluso nella tradizione indiretta della sua opera lessicografica. In generale, se ne ricava che, secondo Ireneo¹¹, ὑπόστασις¹² non sarebbe stata una parola propriamente attica, ma un autore del canone atticista come Sofocle l'avrebbe comunque impiegata, in particolare nel *Fenice* (fr. 719 RADT), con il significato di "trappola". La prospettiva del grammatico non risulta particolarmente ristretta o autenticamente purista, se include tra gli autori di riferimento anche Menandro, ma decisamente più problematico è il riferimento, secondo Niceforo Callisto, a "qualcun altro". Questo potrebbe essere identificato con Aristotele o Teofrasto, che effettivamente ha utilizzato il termine in questione con il significato di "deposito" in riferimento al vino (Arist. *Meteor.* 382b 14 ὕδατος δ' εἶδη τὰ τοιάδε, οἶνος, οὔρον, ὀρός, καὶ ὅλως ὅσα μηδεμίαν ἢ βραχεῖαν ἔχει ὑπόστασιν, μὴ διὰ γλισχρότητα; Thphr. CP 6.7.4 [a proposito della maturazione del vino] τότε γὰρ ἢ τε τοῦ ὑδατώδους ἀποπνοὴ καὶ ἡ τοῦ γεώδους ὑπόστασις καὶ τὸ ὅλον ἢ τοῦ θερμοῦ τοῦ ἐν αὐτῷ δύναμις, "allora intervengono l'evaporazione della parte acquosa, il deposito della parte terrosa, e nel complesso la potenza di calore che è in lui"), ma entrambi i filosofi sono estranei anche al più ampio canone purista e nessuno dei due fa riferimento al contenitore – la "giara" (πίθος) – sul cui fondo si raccoglie tale deposito. Sorge, dunque, il sospetto che Niceforo abbia cercato di aggiustare in qualche modo un testo che risulta oscuro anche in altre fonti del frammento di Ireneo.

Teodoro Anagnoste riconduce a Menandro due diversi significati di ὑπόστασις: fecia del vino che si deposita sul fondo della giara e salse di condimento. Dal momento che non si segnala alcun titolo, si potrebbe supporre che Menandro abbia impiegato questo termine con due significati diversi in altrettante commedie. Tuttavia, il frammento di Ireneo nella redazione – invero poco lineare – testimoniata da Socrate scolastico lascia intendere che la parola ὑπόστασις in Menandro fosse al centro di un equivoco: il significato con cui un personaggio – verosimilmente il cuoco del *Trophonios* – la impiegava era quello di salse da condimento, ma qualcun altro – ovvero un altro personaggio della stessa commedia, forse un servo o una serva amanti del bere oppure un vecchio poco

¹¹ Sul grammatico atticista Ireneo, vd. MONACO 2024; REGALI 2020; UCCIARDELLO 2019.

¹² Sui significati di ὑπόστασις, vd. DÖRRIE 1955.

raffinato – la intendeva come feccia del vino, che si deposita sul fondo della giara. Ne poteva così scaturire uno scambio di battute divertenti, che enfatizzava la diversa caratterizzazione dei due personaggi comici. Questa mi sembra la spiegazione più probabile per le parole ὥς εἰ τις λέγοι, “come se qualcuno dicesse”, espressione resa con *veluti* da Epifanio scolastico, che omette totalmente la spiegazione di ὑπόστασις come salse da condimento.

4. Conclusioni.

Lo studio di testi frammentari pone inevitabilmente di fronte uno spettro molto ampio di possibilità e in molti casi è consigliabile astenersi da interpretazioni azzardate, limitandosi a considerare quello che i frammenti e le loro fonti ci indicano. Né bisogna dimenticare che le fonti talvolta possono fornire un’interpretazione distorta del testo originario. In questo caso, però, le proposte di lettura qui avanzate tentano, da un lato, di evitare la correzione del participio ποιῶν con l’indicativo ποιῶ, senza ipotizzare una citazione incompleta di un monologo del cuoco del *Trophonios*, e, dall’altro, di valorizzare alcune difformità nella tradizione indiretta del frammento lessicografico di Ireneo, in cui si parla dell’uso di ὑπόστασις da parte di Menandro.

Se si ammette che il cuoco concludesse questo monologo con un’aposiopesi eufemistica, accompagnata da qualche gesto ammiccante, secondo le convenzioni tipografiche odierne, alla fine del fr. 351 andranno indicati i punti di sospensione (...). Nel caso, invece, di un’interruzione da parte di qualche altro personaggio, dopo ὑποβινητιῶντα βρώματα bisognerà indicare un trattino lungo (–).

In ogni caso, è possibile immaginare diverse ragioni che avrebbero indotto l’interlocutore ad intervenire subito dopo questo monologo: la noia provocata da un discorso tanto sofisticato, lo sdegno o il divertimento suscitati dall’allusione sessuale presente alla fine del v. 11, oppure la difficoltà di comprendere il nesso fra le ὑποστάσεις e gli ὑποβινητιῶντα βρώματα, perché è inconcepibile che la feccia del vino possa essere annoverata tra i cibi ‘afrodisiaci’ “che invogliano a farsi fottere”.

Bibliografia.

- BARIGAZZI 1965 = A. Barigazzi, *La formazione spirituale di Menandro*, Torino 1965.
 CASANOVA 2007 = A. Casanova, “Uso dell’aposiopesi nella *Samia* di Menandro”, *Prometheus* 33.1, 1-16.
 CHANTRAINE 1968 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968.

- CITELLI 2001 = L. Citelli, "Libro IV", in L. Canfora (a cura di), *Ateneo. I Deipnosophisti – I dotti a banchetto*, Roma 2001.
- DEGANI 2010 = E. Degani, *Ateneo di Naucrati. Deipnosophisti (Dotti a banchetto), Epitome dal libro I*, Bologna 2010.
- DOBREE 1833 = P.P. Dobree, *Adversaria*, II, Cantabrigiae 1833.
- DÖRRIE 1955 = H. Dörrie, "Υπόστασις. Wort- und Bedeutungsgeschichte", *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse* 3, 1955, 35-92.
- DUFFY/PARKER 1979 = J. Duffy, J. Parker, *The Synodicon vetus*, Washington 1979.
- GAMBATO 2001 = M.L. Gambato, "Libro I", "Libro XII", in L. Canfora (a cura di), *Ateneo. I Deipnosophisti – I dotti a banchetto*, Roma 2001.
- GOMME/SANDBACH 1973 = A.W. Gomme, F.H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- GROOT 1626 = H. de Groot, *Excerpta ex tragoediis et comoediis Graecis, tum quae extant, tum quae perierunt*, Parisiis 1626.
- HANDLEY 1965 = E.W. Handley, *The Dyskolos of Menander*, London 1965.
- HANSEN 1995a = G.C. Hansen, *Sokrates. Kirchengeschichte*, Berlin 1995.
- HANSEN 1995b = G.C. Hansen, *Theodoros Anagnostes. Kirchengeschichte*, Berlin 1995².
- HARDT 1792 = I. Hardt, *Julii Pollucis Historia physica seu Chronicon ab origine mundi usque ad Valentis tempora*, Monachii/Lipsiae 1792.
- HAUPT 1876 = M. Haupt, "Index lectionum aestivarum 1871 (de Minucio Pacato qui et Irenaeus)", in *Opuscula*, Lipsiae 1876, 434-440.
- KASSEL/AUSTIN 1998 = R. Kassel, C. Austin, *Poetae comici Graeci (PCG), VI.2: Menander. Testimonia et fragmenta apud scriptores servata*, Berlin/New York 1998.
- KOCK 1888 = T. Kock, *Comicorum Atticorum fragmenta*, III, Lipsiae 1888.
- KRIETER-SPIRO 2019 = M. Krieter-Spiro, "cooks", in A.H. Sommerstein (ed.), *The Encyclopedia of Greek Comedy*, II, Hoboken 2019, 217-218.
- MADVIG 1884 = J.N. Madvig, *Addversariorum criticorum adscriptores Graecos et Latinos volumen tertium, novas emendationes Graecas et Latinas continens*, Hauniae 1884.
- MEINEKE 1841 = A. Meineke, *Fragmenta comicorum Graecorum*, IV: *Fragmenta poetarum comediae novae*, Berolini 1841.
- MONACO 2024 = C. Monaco, "Menander and the Alexandrian Dialect: the Atticists' Perspective on Menander's Language", in C. Monaco, R. Machado, E. Bozia (eds.), *Redefining the Standards in Attic, Koine, and Atticism*, Leiden/Boston 2024, 116-143.
- MUSUROS 1514 = M. Musuros, *Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία ιε'*, Venetiis 1514.
- REGALI 2020 = M. Regali, "Minicius Pacatus Irenaeus", in F. Montanari, F. Montana, L. Pagani (eds.), *Lexicon of Greek Grammarians of Antiquity (LGGA)*, https://doi.org/10.1163/2451-9278_Minucius_Pacatus_Irenaeus_it.

SANDBACH 1972 = F.H. Sandbach, *Menandri reliquiae selectae*, Oxford 1972 (1990²).

SCHWEIGHÄUSER 1802 = J. Schweighäuser, *Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim*, II, Argentorati 1802.

SCHWYZER 1939 = E. Schwyzer, *Griechische Grammatik*, I, München 1939.

UCCIARDELLO 2019 = G. Ucciardello, "Un misconosciuto frammento del grammatico Ireneo nell'*Ecloga* di Frinico", *Eikasmós* 30, 2019, 171-179.